

to l'accesso ai *media* e a qualsiasi forma di annuncio. Nel marzo del 2010 un pastore ha subito un'altissima multa per la sua presidenza di una comunità cristiana non riconosciuta e qualche mese dopo un altro pastore ha subito tre processi per aver parlato della propria fede in un paese della campagna.

Sono storie dolorose e gloriose che si aggiungono al libro dei martiri del '900, gonfio di circa 1.500.000 testimoni. Un martirio che si è molto diversificato: non più solo martiri in odio alla fede, ma anche martiri della carità, martiri della giustizia, martiri della violenza diffusa e della malavita organizzata, martiri delle diverse confessioni cristiane. Il concetto di martirio è sottoposto a forti sollecitazioni, così come quello di persecuzione che si allarga e si diversifica dalle violenze dirette alle discriminazioni più gravi e le violazioni materiali del diritto alla libertà religiosa. Le parole, da calibrare con attenzione, fanno fatica a illustrare la testimonianza per il Vangelo diffusa nei nostri giorni.

Lorenzo Prezzi



A 50 anni dall'avvio del Vaticano II (11 ottobre 1962)

## UNA GRAZIA DA COLTIVARE

I profondi cambiamenti avviati dal Vaticano II nella teologia (tradizione, ecumenismo, libertà religiosa, fede e linguaggio) attendono ancora un adeguato compimento nella pratica cristiana.

Hugo Rahner

### Miti greci nell'interpretazione cristiana

Le EDB ripropongono in edizione economica un vero e proprio 'classico' della teologia e della storia del cristianesimo. Secondo l'autore, nella tradizione cristiana vive e si rinnova l'aspirazione greca per il mito e per il mistero che in esso si rispecchia, e in ciò si ritrova il messaggio più autentico dell'antichità classica. Esso costituisce una ricchezza anche per l'oggi.

«Economica EDB»  
pp. 464 - € 24,00

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

**EDB**

Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Nosadella, 6  
40123 - Bologna  
Tel. 051.4290011  
Fax 051.4290099

Secondo una tradizione consolidata da più di un ventennio, l'Associazione teologica italiana ha tenuto a Roma (27 - 29 dicembre) il corso d'aggiornamento di fine anno, sul tema *Concilio Vaticano II. Il balzo innanzi della teologia*. L'incontro è coinciso suggestivamente con il 50° della *Humanae salutis*, costituzione apostolica di Giovanni XXIII - un testo che non può passare inosservato non soltanto perché in esso è annunciata la «filosofia» giovannea del prossimo concilio, ma ugualmente per il fatto che per la prima volta in un documento magisteriale compare l'espressione «segni dei tempi», ripresa e sviluppata in seguito nella *Pacem in terris* e nella *Gaudium et spes*. La nostra speranza è solida - asseriva papa Roncalli - in ragione della presenza di Cristo nella sua Chiesa, particolarmente nei periodi più complicati della vicenda presente; l'obiettivo del concilio sarà di offrire il Vangelo al mondo, intercettando le aspirazioni e gli interrogativi degli uomini e

delle donne di buona volontà. Rileggere e meditare la bolla d'indizione del concilio Vaticano II comporta di recepirne i margini di attualità in questi tempi di crisi e nel momento in cui la Chiesa si propone oggi di rilanciare il programma di «nuova evangelizzazione».

### Il "balzo avanti" della teologia

L'incontro romano si è cimentato nello sforzo di ripensare oggi l'istanza di procedere allo sforzo di penetrazione dottrinale e formazione delle coscienze, compiti ai quali la riflessione teologica è per sua natura chiamata e abilitata. In altre parole, il "balzo innanzi" nella direzione suggerita da papa Giovanni XXIII ha richiesto e richiede ancora un "balzo innanzi" della teologia.

La svolta del Vaticano II non interessa soltanto l'essere e l'agire dei credenti, ma interviene sul piano della stessa riflessione teologica del '900, in quanto il concilio è divenuto

polo catalizzatore delle precedenti istanze di rinnovamento e spinta propulsiva per il ripensamento critico della teologia a venire. È singolare, se non paradossale, considerare che il nuovo corso della teologia cattolica sia inaugurato da un episodio non immediatamente riconducibile al suo sviluppo interno come sapere scientifico, ma da un evento ecclesiale che, nelle intenzioni programmatiche di chi non senza audacia lo aveva imposto a un *establishment* quantomeno esitante, doveva prescindere da una intenzionalità dogmatica. Eppure, proprio un concilio di dichiarata intenzionalità “pastorale” è stato in grado, nel giro di soli pochi anni, di imprimere un mutamento radicale alla pratica teologica, sconvolgendo quella uniformità che si perpetuava da quasi due secoli. Anzi, la prospettiva conciliare pare aver prodotto maggiori novità ed effetti più eclatanti proprio nel caso della teologia, piuttosto che negli altri ambiti della vita ecclesiastica.

All'indomani del concilio crolla improvvisamente l'edificio della teologia neoscolastica; nuove categorie si affacciano come decisive sulla scena del dibattito teologico; viene meno inoltre l'uso del latino come codice linguistico in voga nell'insegnamento nelle facoltà teologiche e nei seminari; in questi ultimi, infine, si produce un improvviso e traumatico fenomeno di ricambio generazionale dei docenti. Non altrettanto, invece, pare di poter affermare sul fronte della vita cristiana e dell'agire ecclesiale: se è vero che permangono a tutt'oggi numerosi ritardi e tensioni che segnalano la fatica dell'assunzione del nuovo stile conciliare, rispetto ai rassicuranti canoni della pastorale precedente.

## Ritornare alle fonti

La scommessa conciliare, per Andrés Torres Queiruga, verte attorno al concetto di autonomia creaturale e della creazione, mentre è toccato a Daniele Gianotti mostrare in qual senso il Vaticano II abbia beneficiato ampiamente del “ritorno alle fonti” (*ressourcement*), mostrando la fecondità per la vita della Chiesa e del-

la stessa teologia di un rinnovato accesso alla tradizione apostolica, patristica e liturgica. Il *ressourcement* rilanciato dal Vaticano II non è stato affatto un'operazione archeologica di restituzione del passato, ma un impulso a recuperare il “progresso” della Tradizione, che non si misura soltanto guardando all'indietro, ma a cogliere la pienezza della verità divina che non sta alle nostre spalle ma che si dischiude davanti a noi.

La questione ecumenica, ha sostenuto nel suo intervento Angelo Maffei, ha avuto un rilievo indiscutibile per la riflessione sulla Chiesa condotta dal Vaticano II e la dottrina



conciliare sulla Chiesa, a sua volta, ha avuto un ruolo fondamentale nel consentire l'approdo del cattolicesimo a una nuova valutazione delle Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche e per la conseguente decisione di prendere parte agli sforzi del movimento ecumenico. Secondo il relatore, mentre in *Lumen gentium* non si va oltre l'uso del termine *coniunctio* (legame) – pur sottolineando che essa ha il suo fondamento nell'azione dello Spirito Santo – in *Unitatis redintegratio* si ricorre espressamente al concetto di *communio* (comunione).

L'intervento di Paolo Gamberini si è concentrato sulla parte cristologica della *Dignitatis humanae*, per stabilire quale immagine di Gesù Cristo, e ancor più di Dio, siano presenti nel capitolo 11 della dichiarazione conciliare relativa al bruciante proble-

ma della libertà religiosa. Il relatore ha illustrato in qual senso la libertà religiosa trovi nell'umile e paziente agire di Gesù il suo fondamento cristologico. Questa umiltà è espressione di una non-violenza che scopre nel riconoscimento divino dell'autonomia delle realtà create la sua originaria ragione teologica.

## Fede e amore

Un suggestivo passaggio di *Dei Verbum* 5 sull'obbedienza della fede è stato il *leit-motiv* della riflessione di Vincenzo Di Pilato. La fede, cioè l'adesione alla Parola rivelata, che è *in primis* l'evento Gesù Cristo, deve muoversi inevitabilmente sullo stesso piano della vita, poiché non è semplicemente la conclusione logica di un ragionamento. Nella *Dei verbum* essa è condensata in 7 parole latine: «*qua homo se totum libere Deo committit*» (con la quale [obbedienza della fede] l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero e liberamente). Nella misura in cui l'uomo nella sua interezza (ragione e libertà) si consegna a Dio. La fede nasce e si sviluppa, quindi, in un rapporto interpersonale storico, all'interno del quale si sperimenta che la comprensione di Dio cresce proporzionalmente all'amore concreto verso lui e il prossimo. È rivivere “sino alla fine” la dedizione di sé del Cristo crocifisso che “salva” la propria identità umano-divina, “perdendola” (cf. *Mc* 8,35), cioè abbandonandosi totalmente e liberamente al Padre. Libertà e verità risultano così inscindibilmente legate nell'atto di fede che ogni discepolo è chiamato a compiere in virtù della grazia battesimale, la quale innesta l'uomo in questo mistero di morte e risurrezione.

Secondo Enrico Brancozzi, il cambiamento linguistico introdotto dal Vaticano II può essere compreso solo a partire dall'idea che il concilio ha di sé, ossia del superamento di un modello espressivo di carattere legislativo e giudiziario. Il Vaticano II segna una chiara linea di demarcazione linguistica per il registro che intende impiegare: il genere “epidittico” (O' Malley), cioè una sorta di

panegirico che ha lo scopo non primariamente di denunciare errori e chiarire concetti, bensì di suscitare convincimento, persuasione, consenso, ammirazione e motivare un moto di risposta e di assenso. È toccato a Marco Vergottini mettere a fuoco il rapporto fra il concilio e il pensiero del teologo protestante Karl Barth. La complessa e pungente critica di Barth verso il cattolicesimo nell'incontro con i documenti e i protagonisti del Vaticano II mostra il suo indubbio interesse per la tradizione cattolica e per un processo di conversione imprevisto e intrigante.

### I poveri guariscono la Chiesa

La tavola rotonda dell'ultimo giorno è stata infine dedicata alla recezione del paradigma conciliare nella teologia italiana (Simona Segoloni), nell'area latinoamericana, nei paesi dell'est-Europa dopo il 1989 (Procop Brož) e nell'area latino-americana. Di quest'ultimo aspetto si è incaricato Mario Antonelli, sacerdote *fidei donum*, che ha svolto per 9 anni la sua attività teologica in Brasile. Il relatore si è impegnato in una appassionata rilettura teologica dei cammini delle chiese latino-americane nel solco del concilio e oltre il concilio. Identificata l'invenzione dell'"opzione per i poveri" come categoria-cuore della recezione latino-americana, l'attenzione si è focalizzata sulle sue ripercussioni nell'ambito della cristologia e dell'ecclesiology. I ripensamenti, le crisi, le accuse che la teologia della liberazione ha conosciuto in questi 40 anni, non possono certo paralizzare la vitalità di una Chiesa che si è sforzata di inculturare la fede nel continente latinoamericano. Dom Helder Camara così riporta in una lettera dal concilio rivolta ai fedeli della sua diocesi: «20 ottobre 1962. Oggi ho avuto un gran raffreddore. Ho reagito. Sono andato a fare la ronda dei poveri (un giro nelle vicinanze del Vaticano, verso le 6 di sera) e sono tornato quasi guarito». Si guarisce così – ha commentato Antonelli – anche se fosse più di un raffreddore...

**Marco Vergottini**



### Convegno del Centro nazionale vocazioni

## “RISPONDERE ALL'AMORE... SI PUÒ”

Il tema del convegno costituisce lo slogan che il CNV ha coniato in vista della 49ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che sarà celebrata il prossimo 29 aprile.

Oltre 800 convegnisti si sono ritrovati a Roma, presso la *Domus Pacis* – sede del convegno del Centro nazionale vocazioni (CNV) – per riflettere coralmemente sul tema “Rispondere all'Amore... si può”. È stato un riunirsi, un venire insieme, venire-con di persone, espressioni dei molteplici volti della Chiesa italiana. Soprattutto la presenza delle religiose e dei religiosi ha contribuito a evidenziare che anche la comunità ecclesiale italiana parla ormai molte lingue. Gli istituti di vita consacrata presenti in Italia, hanno infatti, al loro interno, sorelle e fratelli di ogni angolo del mondo che operano nelle strade delle nostre città. Una tale pluralità di presenze costituisce certamente una ricchezza per la chiesa che è in Italia, ma anche una sfida ad essere sempre più capace di far spazio alla realtà multi-etnica in cui si trova a operare. Quanto mai opportuno, allora, il con-venire per ascoltarsi, conoscersi, confrontarsi. Il clima che si è respirato nei tre giorni ha fatto

percepire come, veramente, la compresenza di vocazioni diverse favorisca la presa di coscienza della ricchezza dei doni che il Signore elargisce al suo popolo e, ancora, come la via maestra per la pastorale vocazionale passi attraverso la comunione vissuta. E celebrata. Il con-venire più alto, infatti, è quello liturgico; e la liturgia è stata una gioiosa e orante esperienza di comunione, donata prima che costruita; accolta prima ancora che voluta. Questo, grazie anche all'impegno delle sorelle apostoline e francescane minori, dei seminaristi di Novara, dei Fratelli di Taizé e dei vescovi che si sono succeduti: da mons. Lambiasi (vescovo di Rimini, presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata) a mons. Delpini, ausiliare di Milano, a mons. Cancian, vescovo di Città di Castello. Aggiungo anche: comunione “vissuta, celebrata e goduta” nella gioiosa proposta del *musical* “Liberi di volare” offerta dai giovani del gruppo missionario saveriano di Salerno.